NEI SOLENNI FUNERALI

CHE A SUFFRAGARE L'ANIMA

DI

MONSIGNORE FRANCESCO MARIA

DE' MARCHESI ALLI-MACCARANI

VESCOVO DELLA DIOCESI DI SAMMINIATO

IL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE

CELEBRAVA NEL XXmo GIORNO DI MAGGIO 1863.

ALCUNE PAROLE

DEL CAV. CAN. DOMENICO NOVELLI.

NEI SOLENNI FUNERALI

CHE A SUFFRAGARE L'ANIMA

DI

MONSIGNORE FRANCESCO MARIA

DE' MARCHESI ALLI-MACCARANI

VESCOVO DELLA DIOCESI DI SAMMINIATO

IL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE

CELEBRAVA NEL XX^{mo} GIORNO DI MAGGIO 1863.

ALCUNE PAROLE

DEL CAV. CAN. DOMENICO NOVELLI.

Justum deduxit Dominus per vias rectas.... honestavit illum in laboribus, et complevit labores illius.
Sap. 10. 10.

Quale uffizio venga oggi a compiere dinanzi a voi, spettatissimi Signori; intorno a qual subietto debba intertenervi la mia orazione; e di qual ragione di affetti vogliansi informar le parole, che mi usciranno dal labbro; vel dice aperto il funereo apparato, onde questo tempio si compose a mestizia solenne; vel dice quella cattedra ignuda, dove sedea non ha guari tale Uomo, che a tutti noi venerabile, fu per molti sostegno, consolazione e delizia; vel dice il pianto di questa vedova Chiesa, che acerbamente desolata mira su quella coltre deposta la mistica verga del suo diletto Pastore. Ormai corsero i giorni poco oltre a un mese; e MONSIGNOR FRANCESCO MARIA DE' MARCHESI ALLI-MACCARANI, Pontefice dell'anime nostre, ci fu improvvisamente rapito! — Eppure ben poco innanzi, che Lui così fiero malore, e noi tanta sventura incogliesse, più che in altro

Dio pose in noi, e in cui impresse lo splendor del suo volto. Oh! benedetta l'anima, che raccolse quaggiù frutti di santità e di giustizia; e superate le procelle, che i fuggevoli e lacrimosi giorni dell' uomo fan tristi, intrecciossi corona di virtù; per lui la tomba è risurrezione, è vita — Deposto il velo della mortalità, vinte le ragioni del tempo, ascende al monte santo di Dio, entra nella Città degli spiriti; ove, a premio del buon certame, del consumato corso, e della fede serbata, sempiterna l'aspetta la pienezza della pace, del gaudio e dell' amore.

Perlochè noi dei morti, dicea S. Paolo (1), non dobbiamo pigliarci tristezza, e menar lamento, come quelli, che non hanno speranze; e poichè vedemmo il nostro Vescovo, di mezzo ai perigli della terra cercare i beni del Cielo, e la scienza procacciando dei santi, pensieri, affetto ed opere alla gloria ordinare del regno di Dio; ben possiamo racconsolare il nostro cordoglio nella dolce fidanza, che, come il Signor lo guidò per istrade diritte, « *deduxit eum Dominus per vias rectas* » e per la rettitudine del cuore lo preparò, lo dispose all'onor formidabile delle episcopali fatiche « *honestavit illum in laboribus,* » così di ampia mercede abbia già incoronato i meriti della sua vita immacolata. « *Complevit labores illius.* »

Sopra di noi piuttosto meniamo lamento, cui sì di repente fu tolto l'esempio delle sue virtudi, lo spettacolo della sua Carità, la efficacia del suo reggimento: e tremiamo, o Signori, tremiamo, che la intempestiva morte del Pastore non sia flagello, con che Giustizia percuote le colpe del gregge!

(1) De dormientibus. . . . non contristemini, sicut et ceteri, qui spem non habent — I. ad Thess. cap. 4. 12.

Frattanto, perchè infecondo non resti per noi di cotanta perdita il danno e il dolore, intorno a questo feretro, che ci ricorda le maravigliose vanità della vita, e la tremenda maestà della morte, ricordiamo, come tra' figli è costume, alcuna delle sue molte virtù; e al nostro desiderato Padre sarà dolce conforto, se con amorosa sollecitudine raccoglieremo ciò, che di meglio quaggiù ci lasciava — lo splendor dell' esempio.

All' occhio dell' uomo, che si posi sopra la culla di un bambino, non è concesso antivedere, come su quel bambino, che vagisce, si svolgeranno i disegni della pietà di Dio; e quantunque l' indole dei genitori, le qualità della famiglia, il decoro delle tradizioni avite possano fornire argomenti a più o meno probabili congetture; nullostante però alla domanda, che al nascere di un fanciullo sempre può farsi, « *quis* (Luc. 1, 66) *putas, puer iste erit?* » a cotale domanda non risponderà, che Zaccaria; perchè lo spirito del Signore investendolo, e dinanzi alla mente i veli squarciandogli dell' avvenire, gli dimostra già nel suo figlio il profeta dell' Altissimo, il precursore del Desiderato da tutte le genti, il preparatore delle vie di sua misericordia — Presso la Culla di FRANCESCO MARIA MACCARANI che dal Marchese Giuseppe, e dalla nobile Donna Enrichetta De-Marcol il 28 Marzo 1810 nasceva in questa Città, avrebbesi potuto non poco congetturando discorrere; nè sariano mancate ragioni a sperare, che in lui la gloria rivivendo e i fatti egregi degli avi, o nella reggenza delle pubbliche cose, o nell'arringo del foro, o nelle guerresche imprese, avrebbe nuovo splendore aggiunto alle singolari onoranze, che decoravano la sua illustre

prosapia (1). Non sariano mancate ragioni a discorrere, nè argomenti a sperarlo; ma l'evento avrebbe poi dimostrato anco una volta, come all'umano antivedere si ascondano i pietosi disegni, che nella sua sapienza preordina la bontà di Dio.

(1) Tra i molti personaggi, che hanno illustrato la famiglia, donde uscì il Vescovo Maccarani, voglionsene qui ricordare alcuni; non perchè dalla nobiltà del casato debbansi trar le ragioni per encomiare un Vescovo; ma unicamente per dire le cose come sono. — La famiglia degli Alli originaria di Roma (che nel 1667, per una vocazione fidecommissaria al proprio cognome aggiunse quello dei Maccarani) era fino dal secolo XIII illustre in quella Città — Pel suo valore e pei servigi eminenti resi al Popolo Romano, Pietro degli Alli nel 1310 meritossi una statua in Campidoglio, e nello Stemma gentilizio le parole *Sacrum Senatum Servavit.* — Allio degli Alli, Cavaliere di S. Giovanni di Gerusalemme, morì in Rodi, combattendo contro i Turchi — Antonio degli Alli nel 1470 fu Vescovo di Volterra e prima Pievano della Chiesa dell'Impruneta, in cui esiste tutt'ora la sua urna Sepolcrale. — Pietro Juniore godè la fiducia di Giulio II e di Leone X, e sotto il Pontificato di quest'ultimo governò le Marche e l'Umbria — Stefano suo figlio fu ambasciatore di Cosimo I presso Carlo V ed altri Sovrani. Rispetto ad esso così scrive l'Avv. Galletti nella Storia degli Scrittori Fiorentini, Firenze presso Molini nel 1850: « ivi » Agli Stefano fu l'undecimo dei XII » primi Cavalieri di S. Stefano, e quindi continua tutt'ora tale » onorificenza nella famiglia..... Alla Regina Caterina, Cosimo » nol volle concedere, e ne fece il suo braccio di politica, e di » guerra; militò valoroso nella guerra di Siena, perciò onorollo quindi » di varj diplomi, e del dono di cinque poderi, e di nobil palagio » in Firenze. Con altri della casata vien ricordato dal celebre *Fran-* » *cesco Cetti* nell'opuscolo dell'uso della propria nobiltà. » I predetti cinque poderi posti nella Comunità di Figline si possiedono tutt'ora dai due fratelli del Vescovo, che col medesimo direttamente da Stefano discendono. Sul cadere del secolo XVII, Girolamo e Pietro, l'uno dopo l'altro furono Vicarj del Comune di Samminiato. Claudio Gio. Battista avo, e Carlo zio paterno dello stesso Vescovo, furono ambedue Maggiori-Generali nelle Truppe Sarde; ed oltre a questo, il

Signori; i disegni, che Dio aveva formati su FRANCESCO MARIA MACCARANI ormai si disvolsero; noi li conosciamo; sulla tomba di Lui la Chiesa Samminiatese piange la perdita del suo diletto Pontefice! Ebbene, da questo feretro, che ce lo ricorda estinto, da questo feretro rimuoviamo per un momento gli sguardi, riconduciamo il pensiero sul passato; e vedrem chiaro ed aperto, con quanta cura Dio ne guidasse i passi, e conducendolo per sicure vie, all' alta dignità di Vescovo il preparasse; sicchè ne sostenesse con fortezza il peso, ne adempisse con fedeltà i doveri, ne raccogliesse con abbondanza i meriti « *Deduxit eum Dominus per vias rectas;... honestavit illum in laboribus; et complevit labores illius.* »

Di quale stirpe, da quali avi, e in mezzo a quanto splendore di nobiltà il nostro Vescovo nascesse, troppo lo sapete, o Signori; e fu ben fortunato, perocchè non usassero i genitori di Lui il migliore de' loro vanti riporre, o nella purezza del patrizio sangue, o nelle geste degli avi onorandi; ma sì amassero invece alle presenti virtù le avite glorie consociare, e le celebrate memorie illustrar di nuovi splendori. Quindi fin da' suoi giorni primi incontrava Francesco nel seno di sua famiglia insegnamento ed esempio di religione sincera, e di spec-

primo ebbe uffizio di Governatore in Sardegna, il secondo meritò l'onore delle insegne cavalleresche del R. Ordine di Savoja pel valor militare. — Silvio fratello del Vescovo, Commendatore dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, comandava il Corpo Real Navi alla battaglia di Goito. Una palla austriaca lo ferì gravemente perforandolo presso la spalla dalla parte anteriore alla posteriore, mentre il dì 8 Aprile 1848 alla testa del suo battaglione si slanciava arditamente a superare il ponte. Avuto grado di Colonnello sul Campo, fu appresso inalzato a quello di Maggior Generale.

chiato costume; e nell'anima buona, che tale avea sortita da Dio, accogliendo i preziosi germi della pietà e della fede, preparava e svolgeva tra le domestiche mura quel pratico discernimento cristiano, che anticipando ciò, che per altri è frutto di studio, e tal fiata di esperienze funeste, governa sentimenti, e giudizi, e di buon'ora premunisce lo spirito contro il prestigio delle illusioni, e salva il cuore dalle seduttrici lusinghe del piacere. Per questo apparve in lui saviezza superiore all'età; l'avreste veduto, giovanetto ancora, sollecito de' suoi doveri, fuggire ogni men decoroso trastullo, darsi tutto allo studio di ciò, che meglio potesse educare la mente, e l'affetto; cercar con vivo amore, quanto giovasse a crescere e invigorire la virtù; e tutto che fosse o basso, o vile, o sleale disdegnando, raccoglier laude di singolar modestia, e d'immacolato candore da quanti divisero con lui le prime gioie e i primi dolori della vita.

Nè tutto questo vogliate, o Signori, riputar soltanto frutto di una indole naturalmente buona, di cui la grazia celeste avvalorasse le disposizioni felici. Oh! sì, egli è vero, che dove meglio è preparato il campo, meglio il buon seme fruttifica; e guai al giovinetto, che sul mattino della vita incontra, sventurato! chi ne corrompe la innocenza, e ne perverte il cuore. Ma se la grazia è potente a creare nell'anima e nuove forze e nuovi amori, per cui al di sopra si inalzi della nativa fralezza, e i limiti vincendo del finito, si slanci nel seno di Dio; se la paterna educazione ha singolare efficacia per donar forma e qualità ai costumi e agli affetti; voi però, o Signori, voi, che ripiegaste tal fiata l'occhio dell'intelletto sui misteri di questa

umana natura, voi lo sapete, come sollecite nell' uman petto si sveglino le tempeste, e quanto feroce guerra in mezzo al nostro cuore tra il bene e il male si combatta. Milizia, e mar procelloso è la vita dell' uomo sopra la terra; nè vi ha pur uno tra i figliuoli di Adamo, che del continuo non debba star contra se stesso guardingo, e nella virtù di Dio sopra le voglie del senso prevaricatore mantenere intiera la signoria della mente. Nò; senza morale conflitto in questo mondo non germoglia virtù; chè se alcuna fiata vi sembri, la vita di tale uomo discorrere nelle tranquillità della pace, non vi pensate, che egli non abbia sperimentato dolorose lotte; è quieta, è vero, la superficie dell' onde; ma poco innanzi le agitarono i venti; e forse poco appresso più fiera insorgerà la tempesta!

Per lo che fu senza meno dono singolare di Dio, ma fu pur anco merito di singolare virtù, se il Maccarani negli anni suoi più fervidi serbossi immacolato. Infatti non gli mancò la prova dell' esempio dei tristi; non gli mancò l' adescamento delle profane superbie, non l' ironico proverbiar dei malvagi; sperimentò, quanto gravasse il peso dell' umana miseria; ma non soggiacque. Vigile nella custodia del cuore, docile alla grazia di Dio il nostro Francesco non solo conservò la pietà, ma la crebbe col crescere degli anni; la invigorì frequentando le pubbliche scuole; attendendo agli studi più gravi la confortò; e in mezzo ai perigli del mondo giovanile, che nelle Università si agita e ribolle, la difese per modo, che non solo salvolla dal naufragio e ruina, ma dalle prove temprata, più salda la raccolse e più forte.

Non vi maravigliate dunque, o Signori; se con questa

preparazione e con queste virtù entrato ormai nel novero degli onorandi Canonici di questa Cattedrale, decorato nel Pisano Atenèo del grado dottorale nell'uno e nell'altro Diritto; fatto appena Sacerdote, venisse preposto a infervorare nei Chierici la pietà, a indirizzarne lo spirito nelle vie del Signore. Quel sapientissimo estimatore degli uomini e delle cose, che era il Vescovo Torello Pierazzi di sempre venerabile ricordanza, avea bene avvisato, che i giovanetti, chiamati alle fatiche del sacerdotal ministero, avrebbero nel Canonico Maccarani, più che la fredda parola, che l'intelletto ammaestra, trovato lo splendor dell'esempio, che edifica il cuore. Nè s'ingannò; perocchè il giovane Sacerdote tal pose sollecitudine e studio nella cura, che gli veniva commessa, che verso di lui nell'animo dell'illustre Prelato dovettero crescer d'assai gli argomenti della fiducia, e della estimazione. Quindi fu, che ben presto fuor dalle cerchia lo trasse della vita privata; e datolo da prima aiutatore al Professor Pietro Bagnoli, che nella Curia episcopale sedea general Vicario, lo elesse a regger solo di quell'alto uffizio gl'incarichi, poichè la vita di quell'Uomo venerando si spense tra noi. E vi durò tredici anni; chè se modesto ed umile dimostrò sempre, come la dignità lui, non egli avesse la dignità ricercata, fece altresì chiaro ed aperto, che, se altri avrebbero potuto vincerlo nelle ricchezze del sapere, pochi nello specchiato candore, nel prudente riserbo, e nella lealtà dell'anima lo avriano pareggiato.

Il tesoro di cosiffatte prerogative non era rimasto nascoso ai Canonici di questa Cattedrale Samminiatese; e fu per questo, che quando il Pierazzi, cedendo ai replicati colpi di un

triennale malore, lasciava la Diocesi nel desiderio, e nel pianto, concordi al Maccarani confidarono la cura di rasciugar le lacrime della vedova Chiesa. Il vicariale governo di lui quale si fosse, e come condotto, io nol dirò; dirò soltanto, e questo basti al suo encomio, dirò, che corsi appena tre anni, il Supremo Gerarca Pio IX il volle a parte dell'apostolico ministero, e lo designò nostro Vescovo (1).

Le anime insipienti, vane, orgogliose sogliono molto confidare in se stesse; e di leggeri si reputano degne di soprastare a reggimento di altrui, quando forse non impararono ancora ad essere governate. Al novero di queste anime, per cui la superbia e l'alterigia tien luogo di merito e di virtù, non apparteneva il Canonico Maccarani. Ebbe appena novella, com'egli a questa Cattedra episcopale venisse deputato ed eletto, che fù colto di tratto quasi da improvviso terrore. Nella sua umiltà misurava se stesso; nella sua coscienza ponderava la gravità del formidabile uffizio — Sapeva troppo, che se l'apostolo S. Paolo scrivendo al Timoteo, aveva (2) detto, che qual desidera l'episcopato, desidera una buona opera — *si quis episcopatum desiderat, bonum opus desiderat* — in quella sentenza però il Dottore delle genti parlava, al dire di S. Girolamo (3) di fatiche, e non già di onoranze; di travagli parlava, non

(1) Monsignor Maccarani ordinato Sacerdote nel 1833. Provicario nel 1838, Vicario Generale nel 1847, Vicario Capitolare nel 1851, fu Vescovo nel 1854.

(2) I. ad Timot. Cap. 3. I. ec.

(3) Si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat; opus non dignitatem, laborem non delicias — Epist. 83 ad Oceanum.

di riposo o delizie — Sapeva, che un Vescovo doveva essere irreprensibile: — *oportet Episcopum irreprehensibilem esse,* — cioè, come illustra Teofilatto (1), doveva abbracciare nel suo cuore ogni maniera di virtù, e abbracciarle per modo, che tale ne rifulgesse nelle opere lo splendore, che quanti in lui volgessero gli sguardi, venissero condotti nel buon sentiero della vita. Sapeva, che il Vescovo, come dice S. Bernando (2), doveva rappresentare in se stesso perfetta giustizia; specchio di Santimonia, assertore di verità, propugnatore della fede, doveva essere rifugio degli oppressi, avvocato dei poveri, speranza degl'infelici, gloria dei buoni. — Sapeva, che il Vescovo doveva essere il sostegno del Chiericato, l'ornamento della Chiesa, la edificazione del popolo, l'organo della sana dottr[illegible] quindi paziente nel tollerare, zelante nel correggere, dotto nel magistero, generoso nella carità, incrollabile nella fortezza fino ad affrontar, come Gesù Cristo, per la salute del gregge, e per la incolumità della fede il sacrifizio, e la morte.

Tanto egli sapeva; e in faccia ad un peso, cui ad assumere tremerebbero gli Angioli, trepidando smarriva; e se da un lato il Principe dei Pastori domandava obbedienza, e sommessione; dall'altro l'umile diffidenza di se lo spronava incessante a fuggire dell'altissima dignitade gli uffici e i perigli.

(1) Praesidem. . . . . velut stellam decet esse, ut ad illum omnes defigentes oculos illustrentur, atque ducantur in viam rectam — Teof. in hunc locum ap.

(2) Considera, oportere te esse formam justitiae, sanctimoniae speculum, assertorem veritatis, fidei defensorem, refugium oppressorum, pauperum aduocatum, miserorum spem, bonorum gloriam — De Consid. lib. 4.

— Se non che i suoi timori fur vinti; uomini per senno e per provata fede cospicui dissiparono le sue dubbiezze; e Francesco Maria Maccarani fù Vescovo.

Vi ricordate, o signori, non pare, che il giorno d'ieri quando il compianto Pastore decorato delle infule episcopali, stringendo il pacifico suo pastorale entrava la prima volta in questo tempio messo a gran festa; e a quella Cattedra, or vuota, e deserta, tra il popolo affollato inoltrava? Ei là si assise; e intanto la eloquente voce di tale (1), che anc'oggi mi ascolta, volgendo a Lui la parola, e dello Episcopato le glorie magnificando, e la ragione sublime. *Monsignore*, diceva, *Monsignore io non imprendo a tesservi un elogio; l'elogio dovran comporvelo le opere vostre.* — Ebbene, o Signori; tra quel giorno, in cui suonarono in questo tempio quelle parole severe, come la verità, — e questo giorno, nel quale d'intorno al feretro di Lui ci accogliamo, sono corsi di mezzo quasi due lustri; questi due giorni, che oggi nella nostra mente stan l'uno accanto all'altro, non sono, che un punto solo nella mente di Dio, dinanzi al cui tribunale già presentossi lo spirito ignudo a render conto degli onori, e degli uffizi di quaggiù. Ma intanto le opere del nostro defunto Pontefice, queste opere, che Dio nella sua misericordia ha già ritrovate, io spero, de-

(1) Monsignor Giuseppe Cav. Conti, Proposto della Cattedrale, e di presente Vicario Generale Capitolare della Diocesi di S. Miniato — Le parole, che si referiscono in questo discorso, furono da lui pronunziate nella occasione, che Monsignor Maccarani faceva il suo ingresso solenne in Cattedrale — Vedi « *Il Vescovo* » Orazione ec. — pubblicata in S. Miniato 1854.

gne di benedizione, e di ricompensa immortale, ditemi, queste opere non hanno per avventura formato l'elogio di Lui?

Signori! io non interromperò con lodi profanamente artifiziose il tristo metro degl'inni funerei; nè fia, che contamini la maestà dei tremendi misteri. In faccia agli altari, sull'orlo del sepolcro la parola vuol esser solenne, siccome la morte. — Ma se da quella tomba, dove aspettano la universa risurrezione, si ridestassero quelle ceneri fredde; se ritornato in quello spento frale il soffio avvivator della vita, disvolto dal funereo lenzuolo sollevasse la testa, e come un dì Samuele al Popolo d'Israel, venisse oggi il Maccarani (1), venisse a renderci l'estremo conto del suo ministero episcopale, quale accusa potremmo gittargli in faccia? Chì saria tanto da negargli l'onore della buona testimonianza?

Ditemi; quale ombra mai offuscò per poco il candore di sua mondezza, sicchè lo sguardo del maligno trovasse pure un neo, su che menar la lingua a detrazione o censura? — Chi potè mai accusarlo di esser venuto meno alla lealtà, di aver tradito la data fede, o calpestato i diritti della giustizia? Vedeste mai nel Vescovo Maccarani quell'occhio superbo, quel viso altero, che nella suprema dignità ravvisa solamente un privilegio per signoreggiare a talento? Vi avvvenne pure una volta di trovar dura l'anima sua, o il suo sembiante annuvolato dal fasto; o veramente poteste dai fatti e detti di lui argomentare, che non altro ei cercasse nel governo del gregge, se non un mezzo opportuno a soddisfare i disegni di un cuore ambizioso?

(1) I. Reg. Cap. 12. 3. ec.

Ah! Monsignor Maccarani amò la sua Chiesa, e l'amò di un amore generoso e fedele. Amò la sua Chiesa; e a fecondarla dei celesti carismi, a meglio avvisarne e più d'appresso i bisogni, quantunque non robusto di forze, e di salute mal fermo, tutto il campo che il Padre di famiglia gli avea confidato, per ben due volte percorse. Amò la sua Chiesa; e posto in cima de'suoi pensieri il giovane Clero, cercò modo per raccoglierlo insieme a studio e disciplina; e a migliorar le condizioni del vescovil Seminario, a facilitarne l'ingresso a coloro cui lo avrebbero divietato le strette fortune, non risparmiò nè cure, nè sacrifizi o dispendio. Amò la sua Chiesa; e dove provvide alle parrocchie i pastori; dove uomini di apostolico zelo inviò a ricondurre nelle vie di giustizia gli erranti, a incoraggiare la pietà, a risvegliare il fervor delle credenze. Amò la sua Chiesa; e in tempi, in cui si combatte la fede, e l'ecclesiastica autorità da mille lati è agitata e scossa, unito di cuore e di spirito all'Episcopato Cattolico, e al successore di Pietro, i diritti della giustizia e della verità sostenne, quando li vide minacciati o traditi. Amò la sua Chiesa; e difficile a prendere risoluzioni affrettate, perchè temeva l'abuso dell'autorità, e perchè d'altra parte lo zelo è paziente e benigno; tardo a credere il male, perchè egli era buono, e la bontà male non pensa, non cercò mai dalla carne o dal sangue la regola a dispensar cariche, grazie o favori.

Ma dunque, direte, dunque non ingannossi egli mai? Non fu detto talora di soverchio tenace?

Signori! finchè l'uomo vive in questa carne mortale, porta seco pur sempre il peso della infermità e della miseria: e anco

i Daviddi, quantunque siano formati secondo il cuore di Dio, hanno mestieri di pregare al Signore, perchè si degni di rimondarli da ogni occulto difetto, nè le loro ignoranze ramenti. — Così è; ma frattanto da che traeva forma e qualità quel sentimento, che nel Vescovo Maccarani fù detto tenacità, ostinazione; e che io chiamerei costanza e fermezza? — Il Maccarani aveva una coscienza; e in questa nè sofismi, nè sottigliezze avevano potuto indebolire giammai la eloquenza vivissima del dovere: e quando del dovere si trattasse (lo protestava sempre) quando del dovere si trattasse, non sarebbe stato per patteggiare, o transigere, nè mai, nè con chicchessia; imperocchè riputasse indegna egualmente, e la simulazione, che infinge, e la debolezza, che cede. E non furono parole: che seppe, quando fù d'uopo, incuorar gli altri, e por se stesso in periglio; e dove riputò obbligazione di coscienza, nulla lo scosse; non il sordo rumore, che tenta di metter paura; non i timidi consigli, che promettono pace e riposo; non il soperchiar dell'opinione, che nella fortezza cristiana non sa vedere, che pertinace durezza.

Nè per questo si vogliono e tutti e sempre i suoi divisamenti giustificare od assolvere. — Nò. — Ma chi sarà così poco benigno, chì si stranamente austero, che vorrà farsi accusatore, e chiamare in colpa colui, che dopo maturo consiglio, con diritte intenzioni, con la coscienza del dovere, e a gloria di Dio prescelse quello, che meglio riputava conducente allo scopo; chì sarà che lo accusi e lo condanni, se poi per complicanza di fatti, per intreccio di circostanze, e non di rado per la opposizione dei malvagi, non rispose alla intenzione il

successo? Chi mai la bontà dell'animo, e il retto volere misurò dagli eventi?

L'anima di Monsignor Maccarani era buona, retta, generosa; il suo cuore alti e nobili intendimenti nutriva; e se non avesse la morte troncato così presto i suoi giorni, avrebbero, e questo Tempio, e il Vescovil Seminario, e tutta intiera questa Città, che gli dette i natali, avrebbero veduto a prova ed ammirato i monumenti e le opere della pietosa liberalità del suo Vescovo.

Ma nol concesse Dio; e noi adoriamo i suoi arcani disegni, sempre sapienti, rettissimi sempre, sian pure disegni di misericordia, o di giustizia — Non per questo però sarà men nobile la sua corona, nè scemata la copia de' suoi meriti; chè non dall'effetto, ma sì dall'amore misura Dio la virtù. E poi chi non doveva aspettar dal Maccarani splendide prove di larghezza, mentre tanto di carità in seno ad ogni fatta di miserie diffuse?

Certo, o signori; agli occhi nostri, mentre egli visse tra noi, nulla di raro, nulla di singolare appariva così, che per beneficenze gli meritasse un encomio speciale. Ma ormai, lui morto, i beneficati parlarono; e in parte almeno oggi n'è dato conoscere quel, che e' voleva ignoto alla sua stessa sinistra. Parlarono famiglie, cui provvedeva di tetto; parlarono infelici, che oppressi dalla sventura furono salvati per lui dai malvagi consigli della fame; ragguardevoli personaggi parlarono, dei quali larghi e non domandati soccorsi tutelarono il pericliante decoro. Vi furono alcuni, cui per occulte vie giunsero in dolorosa distretta sovvenimenti amplissimi; tal vi ebbe, che

dopo la ingiuria provò raddoppiata generosità dell'offeso. — Quindi non fù maraviglia, se spirata l'anima tra i conforti della fede e le benedizioni di Dio, non appena il cadavere di lui nella Chiesa episcopale fù esposto, come è pietoso costume, vidcsi a frotte a frotte accorrere il popolo, e prostrato d'intorno a quella fredda salma pregar la requie sempiterna all'anima del diletto Pastore. Oh! quante lacrime bagnarono quella coltre funera! Quanti sospiri come di figli abbandonati e deserti, uscirono dai cuori in que'giorni di acerba tristezza! Quante lingue disciolse quel silenzio di morte!

Deponiamola dunqùe, o fratelli, deponiamola sù quel feretro una corona; che in simboliche guise le virtù del Vescovo nostro significando, ne rappresenti col giglio immacolato il candore, con la pallida viola l'umile modestia, con la purpurea rosa l'ardente carità; poniamoci in mezzo una Croce, segno di fortezza, di sacrificio, e di trionfo; e poi scriviamoci d'intorno. « Felici que'che vivranno, come egli ha vissuto; « che ameranno la Chiesa, come egli l'amò; che saranno, com'esso, fedeli al magistero di lei. Felici quei, la cui morte « potrà, come la sua, esser cagione di pubblico lutto; e la « memoria de'quali meriterà di esser così benedetta e laudata « infra gli uomini. »

Frattanto in quella vita, che non ha tempeste, mentre beata della visione di Dio, nel gaudio sempiterno il premio godi delle molte virtù, che esercitasti tra noi, ascolta Desideratissima Anima, ascolta una nostra preghiera. Perdona, o Padre, perdona, se alcuna fiata contristammo il tuo cuore; e se siam degni sempre delle tue cure pietose, veglia dal cielo, ve-

glia su questa greggia, che tanto amasti; proteggi questo popolo, che la memoria tua di preghiera prosegue e di compianto; e deh! ne impetra dalla pietà di Dio un sacerdote fedele, che presto rasciughi il pianto di questa Chiesa, che vedovata restossi alla tua dipartita. Ei venga a sostentarla infra le prove; venga a ispirarle mansueta fortezza; a santificarla in sapienza e carità; e ritornandola all'antico splendore, madre la renda di una progenie santa e generosa.

SOPRA LA PORTA DEL TEMPIO

ANIMAE
FRANCISCI MARIAE
DIOECESEOS CIVITATISQUE SANCTI MINIATIS
PRAESULIS OPTIME MERITI
QUI INDOLEM VIRTUTI STUDIISQUE FACILEM NACTUS
TENERIS PENE AB UNGUIBUS IN SORTEM DOMINI VOCATUS
INCUNCTANTER RESPONDIT
ADOLESCENTIA IMPOLLUTO PEDE TRANSACTA
DOCTORIS LAUREAM SACRUMQUE ORDINEM PROMERUIT
PROVICARII PRIMUM VICARIIQUE MUNERE FUNCTUS
TANDEM AD EPISCOPALEM DIGNITATEM EVECTUS
RECTUS SIMPLEX ET PRUDENS
ECCLESIAE SIBI CREDITAE
INCOLUMITATEM AC SPLENDOREM
CONSENTANEIS EPISCOPO MUNERIBUS ET VIRTUTIBUS
INDESINENTER CURAVIT
DONEC REPENTINO MORBO CORREPTUS
DIE X APRILIS AN. 1863 OBIIT IN DOMINO
CONCIVES CLERUS UNIVERSUS VIDUAE ET PAUPERES
PASTOREM AC PATREM DULCISSIMUM LACRYMIS NON FUCATIS LUGENTES
REQUIEM LUCEMQUE SEMPITERNAM ADPRECEMUR.

C. R. TONI.